

Fra le operaie della Confezioni Pomezia in assemblea

Lavoro, casa, figli e famiglia e per picchettare l'azienda devi pure litigare col marito

Cinque anni di lotte contro la chiusura dello stabilimento - Le discussioni sul privato e sulle tante difficoltà di ogni giorno

Lo sguardo rivolto in alto, agli ultimi piani dello scintillante ed enorme palazzo di retro dell'EUR, sede dell'ENI, un'operaia in camicia azzurra scoppia improvvisamente a piangere; lavora alla Confezioni Pomezia e sono ormai cinque anni che sulla fabbrica pesa la minaccia della cassa integrazione, e della chiusura. Cinque anni di lotte continue, di scioperi, manifestazioni, amarezze, difficoltà. Un sindacalista e le compagne vanno a consolatoria, la portano a fare due passi lontano dall'assemblea, fanno quello che si fa in questi casi: una carezza, il tentativo di capire.

«Ma non lo scrive che una di noi si è messa a piangere, altrimenti diremmo che operaie sono quelle di Pomezia, se stanno sempre a dire e gridare "la lotta è dura e non ci fa paura" e poi scoppiano in lacrime?». Perché è stata, perché? Perché alla fine non restano, perché non si possono con le altre, perché non si può stare in un'azienda che non ti dà un lavoro sicuro, che non ti dà un salario, che non ti dà un futuro?». «Ma non lo scrive che una di noi si è messa a piangere, altrimenti diremmo che operaie sono quelle di Pomezia, se stanno sempre a dire e gridare "la lotta è dura e non ci fa paura" e poi scoppiano in lacrime?». Perché è stata, perché? Perché alla fine non restano, perché non si possono con le altre, perché non si può stare in un'azienda che non ti dà un lavoro sicuro, che non ti dà un salario, che non ti dà un futuro?».

«No, non torniamo al focolare, siamo in fabbrica a lottare», lo gridano e con vera convinzione, nei cortei, ma il cosiddetto «focolare» presenta non pochi problemi: la ricerca di mamme e sorelle a cui lasciare i bambini, le levatrici per quelle che stanno più lontane e devono raggiungere la fabbrica, spesso antichiate ancora di qualche ora per approfittare e fare qualcosa in casa.

«Ma non lo scrive che una di noi si è messa a piangere, altrimenti diremmo che operaie sono quelle di Pomezia, se stanno sempre a dire e gridare "la lotta è dura e non ci fa paura" e poi scoppiano in lacrime?». Perché è stata, perché? Perché alla fine non restano, perché non si possono con le altre, perché non si può stare in un'azienda che non ti dà un lavoro sicuro, che non ti dà un salario, che non ti dà un futuro?».

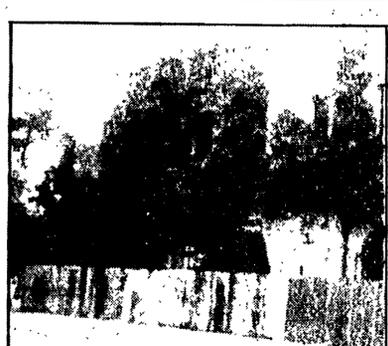
«No, non torniamo al focolare, siamo in fabbrica a lottare», lo gridano e con vera convinzione, nei cortei, ma il cosiddetto «focolare» presenta non pochi problemi: la ricerca di mamme e sorelle a cui lasciare i bambini, le levatrici per quelle che stanno più lontane e devono raggiungere la fabbrica, spesso antichiate ancora di qualche ora per approfittare e fare qualcosa in casa.

«No, non torniamo al focolare, siamo in fabbrica a lottare», lo gridano e con vera convinzione, nei cortei, ma il cosiddetto «focolare» presenta non pochi problemi: la ricerca di mamme e sorelle a cui lasciare i bambini, le levatrici per quelle che stanno più lontane e devono raggiungere la fabbrica, spesso antichiate ancora di qualche ora per approfittare e fare qualcosa in casa.

Una delibera del consiglio comunale

Cambia «padrone» (torna al Comune) la Casina delle Rose

Due le proposte per la nuova utilizzazione dell'immobile di Villa Borghese



Il tempo passa e, si sa, anche certi luoghi carichi di ricordi per intere generazioni di romani, cambiano padrone e quindi destinazione. In mezzo al verde di Villa Borghese c'è la Casina delle Rose. E' stato un luogo, per quelli che adesso hanno cinquant'anni, legato ai ricordi dei primi appuntamenti amorosi, agli incontri clandestini con la fidanzata accompagnata dal fratello più piccolo, alle passeggiate di prima vera, ai primi gelati di maggio. Era tanto che non se ne parlava più. I colori ingialliti degli intonaci, le erbe rampicanti che ormai fabbricano un completo manto, le danno un aspetto triste, abbandonato.

La cifra che è stata stanziata, a titolo di rimborso spese per i lavori di restauro compiuti dalla «Caffè Royal», è di 350 milioni. I soldi verranno prelevati dal fondo di riserva del bilancio. Fra le clausole attese nella delibera comunale è prevista anche la rinuncia, da parte dell'amministrazione capitolina, ad ogni pretesa sui canoni annuali (che erano di 45 milioni) maturati e non pagati dalla società fino ad oggi.

Non sono bastate otto ore per trovare un posto letto e neppure per ottenere che qualcuno la visitasse, almeno per vedere se stava davvero così male. Ovunque la risposta è stata la stessa: «Spiacenti, ma qui non c'è posto, provi da un'altra parte...». E così dopo un'intera giornata sbalottata da un ospedale all'altro Giuseppe Piccioni - sofferente di cuore - è morto su una sedia al pronto soccorso dell'ospedale San Giuseppe di Albano. Si era sentita male il mattino, forse nessuno lo ha creduto, nessuno ha potuto far niente e Giuseppe Piccioni è morto.

La clinica S. Anna diventa ospedale pubblico

La clinica Sant'Anna è da ieri un ospedale pubblico. La ex opera pia, specializzata nella maternità, è una delle più antiche (risale al 1929 la sua fondazione per fini «umanitari») e successivamente gestita in maniera privatistica, è diventata anche un polo didattico dell'università per l'ostetricia, la ginecologia, la medicina neonatale.

La FGCI propone un comitato contro la droga a Frosinone

Sono venti o trenta tutti i giorni: quotidianamente si presentano all'ospedale di Frosinone le sue ragazze ricoverate, o sottoposte alla cura disintossicante a base di metadone. Si dice ormai da qualche tempo che l'epidemia non è solo nelle grandi città, che è arrivata, e si è diffusa, in provincia. Questo dato da solo dice già quanto il dramma delle droghe d'urto stia diventando di massa non solo nelle metropoli. E infatti la Cicciarella non è più solo un caso, è un fenomeno che ha due grandi mercati di Roma e di Napoli: l'eroina ci passa ma ci si ferma anche, ha pian piano raggiunto i centri, da Capolupo, ad Anagni, a Cassino, a Ferentino.

Il sindaco al festival delle donne a Monteverde

Giornata conclusiva, oggi, del festival delle donne, organizzato dalla sezione comunista di Monteverde Vecchio, sotto il tendone a piazza Cuccchi. Il programma prevede oggi alle 18.30 un dibattito con il sindaco, il compagno Luigi Petroselli. Il tema dell'incontro sarà: «Le donne e Roma».

Si discute la crisi dei giornali delle donne, del modo di farli e di chi li compra e li legge

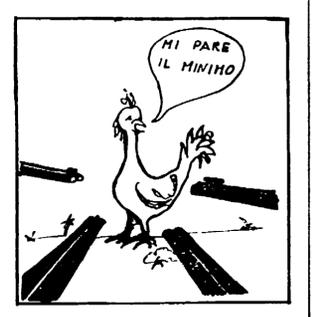
Non muore solo di debiti la stampa femminista

Due dibattiti alla festa di Noi Donne al Testaccio e a quella delle compagne di Monteverde Vecchio - Come si decide se un fatto è una notizia

Da novembre le nuove tasse

Dovranno pagare doppio quest'anno i cacciatori

Si aggiungono, ora, le imposte regionali



Costerà il doppio, quest'anno, andare a caccia. Dal primo novembre scattano infatti le nuove tasse venatorie: 13.000 lire per fucili ad un colpo, 18.500 per le doppie e 23.500 per fucili a più di due colpi. La tassa, annuale, scade il 31 ottobre del 1980, ed è l'effetto di una legge nazionale, che ha imposto alle Regioni di emanare norme per il pagamento da parte dei cacciatori di una tassa che va dal 90 al 110% di quella nazionale.

Costerà il doppio, quest'anno, andare a caccia. Dal primo novembre scattano infatti le nuove tasse venatorie: 13.000 lire per fucili ad un colpo, 18.500 per le doppie e 23.500 per fucili a più di due colpi. La tassa, annuale, scade il 31 ottobre del 1980, ed è l'effetto di una legge nazionale, che ha imposto alle Regioni di emanare norme per il pagamento da parte dei cacciatori di una tassa che va dal 90 al 110% di quella nazionale.

Non è solo questione di soldi se la stampa femminista è in crisi. A dirlo ultimamente sono in molte, siamo forse a una crisi di identità? In dibattiti, nei giorni scorsi hanno affrontato il problema: quello alla festa dell'UDI all'ex Mattatoio del Testaccio e quello dell'altra sera al tendone di piazza Cuccchi, organizzato dalle donne comuniste di Monteverde Vecchio. A quest'ultima iniziativa le donne non erano mancate, ma le discussioni non parlavano, schiacciate - forse - da problemi nuovi nel campo dell'informazione e della comunicazione. Da questioni di cui in questi ultimi tempi sono cambiate i termini, e non sempre in meglio.

«L'operazione politica e reazionaria e non di semplice mercato - è stato denunciato nel dibattito - che si avvale però, anche di un nuovo modo di fare le notizie, di gridare in prima pagina i fatti del quotidiano, con il tentativo di accaparrarsi nuove lettrici. Poi le denunce, quelle di sempre: il linguaggio dei grandi giornali, difficile e astruso, capaci di far diventare perfino equo cane, un manto dei prezzi e costo della vita - problemi così sofferiti dalle donne - asettici e lontani».

«L'ambulanza va di nuovo sul San Giuseppe. Stessa risposta. Ma la donna sta male, molto male. E così il figlio che accompagna la donna decide di scendere insieme a lei e di avviarsi al pronto soccorso: «Non avranno il coraggio di cacciarla se la vedono in faccia» pensa. E la donna viene finalmente accolta. Ed è proprio su una sedia del Pronto soccorso dell'ospedale che muore. Fin qui la storia. Che avrà, probabilmente, uno sviluppo giudiziario.

600 mila lire in 1 anno....

per una percorrenza di 20.000 Km. è il risparmio che realizzi, oltre alla supervalutazione del tuo usato, acquistando la nuova TALBOT-SIMCA 1510 completa di impianto a gas

CONCESSIONARIA TALBOT AUTOCOLOSSEO IN ROMA

Via della Magliana, 224 Via Labicana, 88 Circ.ne Ostiense, 128 Viale Sirtori, 74 - 78
Tel. 52.60.700 Tel. 75.79.440 Tel. 51.39.740 Tel. 52.86.148